

tutte cose che ai lacché non si convengono, massime in presenza dei padroni.

Del resto non c'era bisogno né del rivoluzionario Crispi né di nuovi ordini per perseguire quel povero Inno. Sono anni che la polizia — la quale ha anch'essa le sue preferenze artistiche — mentre lo rispetta quando è cantato in grandi masse, nei grandi affollamenti, e gli fa decoroso ed impassibile corteo...

D'altronde, non è forse stata la persecuzione che ha dato, si può dire, il loro massimo valore a tutti i canti delle passate rivoluzioni, i quali appunto da essa acquistaron quella magica efficacia per cui, anche soltanto sussurrati, rattenuti per poche note sommessamente soffegiate, bastavano a suscitare nell'animo delle masse le vampe dell'entusiasmo...

Questa è la potenza meravigliosa della poesia e della musica, che imprimendosi nelle memorie e nei cuori, e suscitandovi all'unisono i sentimenti più segreti e più vivi, sfidano i sequestri e le repressioni, anzi traggono da esse un raddoppiamento di efficacia: e noi saremmo ben stolti se, per qualche incidente colle squadre di polizia, ci dolessimo perchè la santa Congregazione dell'Indice borghese abbia voluto dare anche al nostro Inno la consacrazione a rovescio che rese così potentemente rivoluzionari i vecchi canti di Berchet, di Giusti, di Mercantini.

Ma ciò che chiamiamo una solenne corbelleria, è che l'Inno dei lavoratori sia stato proibito in base a un recente giudicato della Cassazione e all'art. 247 Codice penale.

Innanzi tutto — e questa è davvero la prima delle trattate famose ragioni di Bertoldino — il giudicato a cui evidentemente alludono, senza averlo letto, i suddetti giornali, non si riferisce punto all'Inno dei lavoratori, all'Inno del nostro partito che tutti conoscono, e che milioni ormai di lavoratori e socialisti italiani — in Italia ed all'estero — cantano abitualmente nelle loro riunioni.

La sentenza — precisiamo — 2 dicembre 1893 della Cassazione unica penale, pubblicata in questi ultimi giorni, si occupava di una canzone anarchica di cui riferisce le parole finali: *«Enna l'anarchia; e morte al papa e al re; che non ha dunque niente a che fare coll'Inno dei lavoratori»*.

In secondo luogo, la Cassazione si guarda bene dal dire che il canto di questo o di altro inno costituisca un reato previsto dal Codice penale, e molto meno dall'art. 247 (eccitamento all'odio fra le classi, in modo pericoloso, ecc.).

Intanto le Cassazioni, in materia di reati di stampa o di paroli, hanno sempre ritenuto che l'apprezzare se date frasi costituiscono o no un determinato reato sia una questione di fatto — riservata perciò ai giudici del merito e solta alla suprema Corte, la quale ha solo a vedere se, ritenuto per vero l'apprezzamento di fatto dei giudici, questi abbiano applicato correttamente la legge. E a dir vero, questo modo di vedere da Pontio Pilato — che in generale è una scappatoia per cresimare, senza averne l'aria, le sentenze più reazionarie contro il senso comune — non si può negare che, nel caso dell'art. 247, che esige tra gli estremi l'elemento mobilitissimo e tutto di fatto del pericolo alla pubblica tranquillità, ha un fondamento di ragione. Per cui il voler fondare la proserzione di un inno su un giudicato della Cassazione è cosa alla quale, in linea di massima, resistono tutte le tradizioni della nostra giurisprudenza.

Comunque, ecco, per chi ne fosse curioso, com'è andata la faccenda dell'inno anarchico (e, lo ripetiamo, non dell'Inno dei lavoratori) di cui si occupò la Cassazione.

Per canto di cotesta canzone anarchica il Tribunale di Milano aveva condannato dodici giovani per contravvenzione alla legge di pubblica sicurezza, art. 3, che riguarda le «manifestazioni sediziose emesse, in riunioni od assembramenti in luogo pubblico, e non costituenti delitto».

La Corte d'appello ritenne invece che quell'articolo di legge non contemplasse fra le manifestazioni sediziose il fatto del cantare, e che ad ogni modo, per la applicazione di quell'articolo, non bastassero le parole sediziose, ma occorresse la prova — che nel caso speciale mancava e che il solo fatto dell'aver cantato non poteva dare — di una determinata intenzione o disegno sedizioso. Giudicò quindi che gli imputati non dovean rispondere se non di disturbo della pubblica quiete (clamori notturni), senz'ombra di colore politico.

E qui che la Cassazione romana trovò da ridire. Ma non per applicare l'art. 247 o per dire che il canto di quell'inno anarchico (che non ha niente a che fare coll'Inno dei lavoratori)

esterno i gendarmi, riparati dalle baracche, tirano sui federati, ma ben tosto sono circondati ed a mala pena possono ritirarsi rapidamente. Si menava le mani egualmente al passaggio Piemontesi e sulla piazza Pigalle; ma dappertutto una folla, per lo più di donne, circondava i soldati e riesciva farli passare dalla parte del popolo. Già Vinoy batteva in ritirata sulla piazza Clichy e di là nell'interno di Parigi. Da questa parte l'aggressione governativa era vinta davvero e i federati riconducevano trionfalmente i cannoni.

A Belleville, al Château-d'Eau, al Luxembourg la situazione era identica; dovunque i soldati fraternizzavano coi federati e i gendarmi e le guardie di città erano costrette a fuggire. Nell'interno di Parigi, i battaglioni borghesi avevano positivamente rifiutato di prestarsi a un secondo «giugno» e non si facevano scrupolo di condannare il contegno del governo.

Questo scacco inatteso non riuscì a mutare le risoluzioni del governo, che fece ancora affiggere i seguenti proclami, pieni d'insulti e di calunnie inopportune contro i vincitori:

REPUBBLICA FRANCESE.

- « Guardia nazionali di Parigi.
« Si diffonde l'assurda voce che il governo prepari un colpo di Stato.
« Il governo della repubblica non ha né può avere altro scopo che la salvezza della repubblica.
« Le misure da esso prese erano indispensabili pel mantenimento dell'ordine; egli volle

fosse un delitto. L'art. 244 anzi è richiamato dalla Cassazione per contrapparlo e per escluderlo.

Essa disse dunque: anche il canto, quando si espliciti nel pronunciare parole e frasi sediziose, può formare oggetto di contravvenzione all'art. 3 della legge di pubblica sicurezza, e dal confronto di questo articolo coll'art. 247 del Codice penale (di cui in eodesto processo non fu mai questione), si può desumere che quella prova dell'intenzione determinata di eccitare, ecc., che sarebbe necessaria per condannare per delitto, non è necessaria viceversa a condannare per contravvenzione. La manifestazione sediziosa risulta dalle parole pronunciate per sé stesse, in assembramento e luogo pubblico, dal turbamento che esse possono portare all'ordine pubblico, indipendentemente dall'intenzione sediziosa o no, di chi le ha pronunciate.

Siamo insomma in tema di contravvenzioni di polizia — e non in tema di delitti.

Che cosa abbia a fare tutto ciò coll'Inno dei lavoratori e come si possa fondarvi l'ordine di processare immediatamente chi la canta, sia pure in luogo pubblico od aperto al pubblico, rimane dunque un mistero.

Per le vittime di Sicilia

NB. Questa sottoscrizione che è raccomandata al cuore ed alla solidarietà di tutti coloro che amano il partito e la causa del popolo continua, benché altri giornali ed altri uomini, ed altri partiti abbiano aperte altre sottoscrizioni per lo stesso scopo ma con intento ben diverso.

Ognuno sa quali siano le vittime per cui si interessa il socialismo e la lotta di classe. Passati i difficili momenti nei quali si dibattè il popolo siciliano, noi renderemo pubblicamente conto dell'impiego di questo danaro che ci è affidato perchè arrivi a confortare i dolori di quel popolo, non come una pietosa compassione per le vittime, ma come un pegno di solidarietà per le sventure presenti e future nella sua lotta pel diritto e per la giustizia.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes entries like 'Somma precedente L. 4570 34', 'Rosso Francesco, ferroviere (L.vorno) ... 1', 'Dalbesio Enrico (Milano); 2.º versamento ... 2', etc.

A riportarsi L. 5014 34

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes entries like 'Sala N., c. 25 - Sala F., V. e R., 90-rolle, 55 - Bari F., 10 - Perago E., 2', 'Morandi G., 10 - Mandelli V., 25', 'Dalbesio L., 50. Totale ... 2 -', etc.

Totale L. 5030 74

ERRATA-CORRIGE. — Nella relazione del Congresso regionale di Bergamo, contenuta nel numero precedente, dove leggesi: *Servigieri* e il delegato della Società muratori di Cremona, ecc. deve leggersi invece: della Società muratori di Milano.

DALL'AUSTRIA

Il Congresso socialista slavo — Il prossimo Congresso generale dei socialisti austriaci. Vienna, 5 febbraio 1894.

Il Congresso ceco-slavo del quale intendo occuparmi in questa mia lettera, è esclusivamente politico. Le unioni di mestiere si sono già radunate poche settimane fa, e l'esito della loro conferenza, se mi è lecito di usare questa parola all'usanza tedesca, è noto. Sperava qualcuno che gli operai prendessero la decisione di fortificare il movimento corporativista, restringendosi ad esso, voglio dire alla lotta economica. In quella vece i lavoratori austriaci, incoraggiati dalla presenza dei delegati stranieri, (notato fra tutti il Legien della Germania, per l'interesse che prende alle organizzazioni di mestiere e per la questione che sollevò in proposito, al Congresso di Colonia), edotti dalla esperienza che il miglioramento economico, conseguibile con uno sciopero fortunato, colla diminuzione di un'ora di lavoro, coll'aumento di pochi soldi di salario, sono ben poca cosa quanto stabiliti i patti, scritte le leggi, non c'è nessuna autorità che li faccia osservare, anzi procura di toglier valore al loro contenuto, riducendoli ad una irrisoria lustra e null'altro; gli operai austriaci, dico, affermarono sì la necessità di fondare società di resistenza, di federarle, di diffonderle fra le masse giornali operai scritti dai migliori di essi, ma altresì di accentuare la propaganda dei principi del socialismo, di occuparsi in ogni occasione dei più importanti avvenimenti politici, per dimostrare a tutti come l'interesse dei lavoratori consista nella conquista dei pubblici poteri. Concludendo, le società di resistenza occorrono per armare l'operaio contro i bisogni più immediati, contro gli eventi primi della grande lotta che si dibatte fra il proletariato ed il capitalismo; ma il fine ultimo, la meta, più o meno lontana a seconda dell'energia minore o maggiore di coloro che vi aspirano, deve essere la conquista del potere. Allora gli operai, padroni veramente, disporranno come vorranno.

Sono istato lungo, noioso, ora me ne accorgo, ma in compenso, spono d'aver spiegato ben chiaro i principi adottati dagli operai delle società di resistenza austriache. E veniamo al Congresso dei socialisti slavi e czechi dell'impero austriaco. Il congresso si è radunato a Budweis, circa un mese fa, alla presenza di 81 delegati provenienti da 47 località diverse. La maggioranza di questi rappresentanti era inviata da società politiche, e precisamente si ebbero 67 delegati contro 17 che rappresentavano varie unioni operaie, quella dei minatori, dei lavoratori in metalli, dei carpentieri, dei falegnami, dei sarti, dei calzai, dei compositori, dei tessitori, ed altre ancora. Il rapporto presentato sull'azione del partito socialista slavo e ceco fu molto incoraggiante sia per coloro dinanzi ai quali veniva letto, che per il partito socialista austriaco in generale, e confortante altresì per l'intero partito socialista di tutto il mondo. Infatti, dall'ultimo Congresso tenutosi or sono due anni, si sono fondate dal partito 11 associazioni strettamente politiche, 17 federazioni, ed aggregate 10 altre società già esistenti. Per ben apprezzare l'importanza di queste cifre si i pensi che si tratta solo di una piccola parte dell'Austria, che le associazioni in discorso accolgono un numero straordinario di soci, ed è infine che le autorità austriache, massime nei paesi di conquista, come la Boemia, dove lo spirito d'indipendenza vive ancora in una parte della borghesia, sono vessatrici all'eccesso, ostacolando ogni propaganda. Ciò nonostante, si sono tenute negli ultimi due anni 2185 conferenze (non è uno sbaglio, dico duecenta e ottantacinque conferenze) senza contare il grandissimo numero di quelle che sono state proibite.

Il partito socialista slavo e ceco (mantengo la distinzione secondo l'uso, quantunque anche gli czechi siano slavi) ha 9 giornali politici con un complesso di 23.500 abbonati. I giornali di mestiere sono 11 con 21.700 abbonati. Si pubblicano ancora 3 giornali umoristici con 10.500 abbonati ed un giornale per le donne con 2.700 lettrici. Presa nel suo complesso, la stampa socialista di Boemia diffonde settimanalmente 64650 copie di giornali socialisti: la diffusione è letteralmente raddoppiata negli ultimi due anni. La discussione procedette calma assai per tutta la durata del Congresso. Io tralascio i particolari perchè sarebbe inutile, dovendo forse fare anche dei nomi, ostici a pronunciarsi e più a tenersi a mente. Fu votato all'unanimità l'ordine del giorno col quale i socialisti boemi accettano i principi sanciti nel Congresso di Zurigo. Eccoval tradotto: « Il partito socialista democratico ceco-slavo pone a fondamento della sua azione i principi del socialismo scientifico, il quale poggiando a sua volta sulla concezione materialistica della storia, insegna che le condizioni economiche determinano le basi della morale e le forme politiche della società. »

Quindi continua l'ordine del giorno adottando la lotta di classe, la conquista dei poteri, ecc., all'uopo raccomandando energicamente di agitarsi con tutti i mezzi possibili per strappare al parlamento il suffragio universale. Nel mese di marzo, invece, si terrà il Congresso di tutti quanti i socialisti austriaci. Della riuscita di esso ormai si è sicuri, dato il numero straordinario di delegati che vi interverranno. In una prossima lettera vi trascriverò l'ordine del giorno provvisorio e tutto quanto si saprà di più intorno all'importante avvenimento.

fatta a loro dai capitalisti imprenditori, da ultimo li raggruppano in società, le quali o rimangono indipendenti, o, caso assai più frequente, subito dopo entrano ad ingrossare le fila di quella berlinese dello stesso mestiere. A questo, per esempio, li incitava il *Vorwärts* in un lungo articolo di tre giorni sono, con quella freddezza e serenità che costituisce il più grande merito del partito socialista di qui.

Alleluja! Si dice sempre e da tutti che il partito socialista tedesco progredisca, ma quel che si dice è ben poco in confronto della realtà.

Intanto a dimostrare la potente vitalità di questo nuovo organismo dalle infinite teste che è il nostro partito, ecco sorgere un nuovo organo centrale — il *Sozialdemokrat* — che uscirà ogni settimana in Berlino sotto la direzione di Max Schippel. È il vecchio titolo del giornale che si stampava fuori di Germania nel periodo d'oposito delle leggi d'eccezione e che, essendo impedita la diffusione di stampati socialisti, si faceva recapitare ai compagni in busta suggellata.

È un nome che è tutta una storia, che racchiude in sé l'augurio più vivo e la più salda speranza per l'avvenire del partito. Esso servirà di complemento al *Vorwärts* quotidiano, e l'ufficio suo, a giudicare dalla persona preposta alla direzione, Max Schippel, ripeto, uno dei più colti socialisti tedeschi, sarà scrupolosamente adempito.

Per tal modo la stampa socialista di Germania annovera due organi centrali, una rivista scientifica — *Die Neue Zeit* — sotto la direzione del Kautsky e la assidua collaborazione di Bebel, Bernstein e Schippel, trentatré giornali quotidiani nelle altre provincie dell'impero, ventitré giornali che escono tre volte la settimana, sette bisettimanali, tredici settimanali, e fra questi due umoristici ed uno illustrato.

Gli enumerati fin qui sono tutti giornali socialisti politici. Ora seguono i giornali socialisti di mestiere. Ventinove si pubblicano ogni settimana, due tre volte al mese, ventuno ogni quindici giorni. Ponderino gli italiani questa cifra; io le do senza commenti perchè sarebbe togliere efficacia all'eloquenza loro.

Imprenditori ed operai nella costruzione dei pubblici edifici. — Interesse dei socialisti. — Un nuovo giornale del partito. — Statistica della stampa. Berlino, 6 febbraio.

DALLA GERMANIA

Sotto il titolo imprenditori ed operai, non acceno ad una delle solite questioni riflettenti il lavoro, ma piuttosto ad una enorme differenza nei guadagni degli uni e degli altri. In questi giorni fa il giro della stampa socialista un articolo importantissimo pubblicato nella *Bildhauer Zeitung* (Gazzetta degli scultori), il quale dimostra, con irrefutabili prove di fatto, di quanta maggior utilità sia all'affidare la costruzione di pubblici edifici agli operai associati, anziché all'opera costosissima e superflua degli imprenditori.

Le lamentele riguardano specialmente il nuovo palazzo del Reichstag, edificio grandioso che sarebbe stato bello se l'imperatore, importuno ficanaso anche nelle faccende in cui non dovrebbe immischiarsi, non avesse imposto delle modificazioni all'architetto Wallot, il quale pregato prima, quasi minacciato dopo, finì col distruggere colle proprie mani la sua felice concezione.

Nella costruzione del nuovo edificio dunque la parte predominante l'hanno avuta gli imprenditori, i quali, non appena si accorsero che gli operai si agitavano perchè il lavoro fosse affidato alle società loro, imposero (e poi si dica che i capitalisti non sono i re dell'epoca!) alle pubbliche amministrazioni che l'erazione del Reichstag si facesse per appalto. Le amministrazioni cedettero (e come no, se sono tutte composte di borghesi, tenori della loro casta che hanno più cara della pupilla dei propri occhi?) e gli imprenditori avidi di guadagno condussero i lavori in modo che oggi, ad opera quasi finita, le lamentele sono universali, fra artisti e cittadini, contro l'ingloria speculazione.

Tipica, fra le altre, una frase del Wallot, l'architetto, che si raccomandava agli imprenditori, perchè rammentassero d'aver fra mani dei lavori pregevoli d'arte e non da lattoniere. Fatto sprecato! Ma il tutto maggiore è che non essendosi prese tutte quelle misure precauzionali che erano necessarie, dodici operai, dodici padri di famiglia, hanno perduto, nella costruzione dell'edificio, chi la vita e chi le braccia, loro unico sostegno.

« Che fanno in simili frangenti i socialisti tedeschi? Gli imprenditori per realizzare profitti più alti chiamano gli operai dalla campagna o dalle città minori, lavorando questi per un salario più tenue di quello richiesto dagli operai socialisti di Berlino. Questa gente veduta dal di fuori o non è socialista affatto o ha forse appena qualche simpatia per tale causa, in ogni modo non è tinta della pece rivoluzionaria, altrimenti gli imprenditori trascurerebbero di chiamarla. Bisogna sfruttare il loro malcontento. Ebbene i socialisti dapprima ne parlano con simpatia nei giornali, poi convocano delle assemblee per discutere sulla condizione che è fatto tirare sul popolo nel 1848, d'aver fatto massacrare inutilmente le guardie nazionali a Montreuil. Egli risponde a mala pena a queste accuse formali. Tosto, da un movimento della folla egli è trascinato fuori dal giardino. Al suo apparire sorge un tumulto indescrivibile. Tutte le accuse, tutti gli odi, tutte le passioni selvagge di questa folla eccitata si manifestano in un momento sotto l'influenza di molteplici ricordi: le durezze dell'assedio, l'agonia dei cari, la morte tutto intorno; sacrifici sovrumani resi inutili dall'incapacità o dal tradimento dei capi militari. Thomas è uno di questi. Mentre egli discende dai gradini, un colpo di fuoco parte; il suo cappello è attraversato da una palla. Lo si conduce presso il muro del giardino, davanti a un drappello di franchi tiratori e di soldati di linea con alquante guardie nazionali. Da ogni parte una folla enorme, con gran numero di donne, reclama l'esecuzione immediata. Thomas, pallidissimo, chiede di parlare; non può, per l'emozione. Prima che ne venga l'ordine, parte un colpo di fuoco; Thomas cade beccato. La fucilata continua. Si conduce il generale Lecomte. « Allorché Thomas aveva lasciato la sala ove sedeva il Consiglio di guerra, la discussione sulla condanna di Lecomte erasi proseguita con molta animazione. Gli oppositori alla sua esecuzione, fra gli altri un ufficiale garibaldino, non trovavano ascolto. La folla furiosa li minacciava violentemente; essa li trascinò fin presso al giardino. Lecomte fu spinto vicino al cadavere di Thomas. Egli era in preda ad un'estrema commozione; tremava, le gambe gli si piegavano. Quest'uomo, che nel mattino

comandava, a tre riprese, con sangue freddo, con calma, il fuoco sulla folla, non seppe morire dignitosamente. Si fa fuoco su lui; egli cade supino, mostrando la faccia. La folla si disperde allora gridando: viva la Repubblica! abbasso i traditori! »

Nè il Comitato centrale, nè quello di Montmartre, nè la municipalità del 18.º circondario avevano saputo nulla di questi fatti; essi appresero contemporaneamente la notizia dell'arresto dei due generali e quella della loro esecuzione, che, del resto, non sarebbe stato in loro potere di impedire. Ciò non toglie che il *Journal officiel* di Thiers attribuisce al Comitato centrale questa doppia esecuzione.

Ma intanto il governo fuggiva a Versailles, portando seco libri e cassa ed impiegati, e lasciando Parigi nella più completa disorganizzazione. Tale fu la criminosa ostinazione degli uomini di Versailles; cacciati da Parigi, essi partirono per ritornare rafforzati ed imporsi colla rovina e coi massacri in nome della Francia, la quale però accettava la rivoluzione parigina e, nelle grandi città, suscitava sanguinose insurrezioni per sostenerla, mentre tutti i suoi rappresentanti più autorevoli domandavano la fine della crociata della reazione contro la capitale abbattuta da tante sofferenze.

Il Comitato di Montmartre lanciava colonne di esploratori su tutti i punti dell'interno di Parigi, ed il Comitato centrale, abbastanza imbarazzato della sua inattesa vittoria, sedeva all'Hotel-de-Ville, ove un'immensa folla armata veniva ad applaudirlo. Gli operai erano definitivamente padroni di Parigi.

comandava, a tre riprese, con sangue freddo, con calma, il fuoco sulla folla, non seppe morire dignitosamente. Si fa fuoco su lui; egli cade supino, mostrando la faccia. La folla si disperde allora gridando: viva la Repubblica! abbasso i traditori! »

Nè il Comitato centrale, nè quello di Montmartre, nè la municipalità del 18.º circondario avevano saputo nulla di questi fatti; essi appresero contemporaneamente la notizia dell'arresto dei due generali e quella della loro esecuzione, che, del resto, non sarebbe stato in loro potere di impedire. Ciò non toglie che il *Journal officiel* di Thiers attribuisce al Comitato centrale questa doppia esecuzione.

Ma intanto il governo fuggiva a Versailles, portando seco libri e cassa ed impiegati, e lasciando Parigi nella più completa disorganizzazione. Tale fu la criminosa ostinazione degli uomini di Versailles; cacciati da Parigi, essi partirono per ritornare rafforzati ed imporsi colla rovina e coi massacri in nome della Francia, la quale però accettava la rivoluzione parigina e, nelle grandi città, suscitava sanguinose insurrezioni per sostenerla, mentre tutti i suoi rappresentanti più autorevoli domandavano la fine della crociata della reazione contro la capitale abbattuta da tante sofferenze.

Il Comitato di Montmartre lanciava colonne di esploratori su tutti i punti dell'interno di Parigi, ed il Comitato centrale, abbastanza imbarazzato della sua inattesa vittoria, sedeva all'Hotel-de-Ville, ove un'immensa folla armata veniva ad applaudirlo. Gli operai erano definitivamente padroni di Parigi.

comandava, a tre riprese, con sangue freddo, con calma, il fuoco sulla folla, non seppe morire dignitosamente. Si fa fuoco su lui; egli cade supino, mostrando la faccia. La folla si disperde allora gridando: viva la Repubblica! abbasso i traditori! »

Nè il Comitato centrale, nè quello di Montmartre, nè la municipalità del 18.º circondario avevano saputo nulla di questi fatti; essi appresero contemporaneamente la notizia dell'arresto dei due generali e quella della loro esecuzione, che, del resto, non sarebbe stato in loro potere di impedire. Ciò non toglie che il *Journal officiel* di Thiers attribuisce al Comitato centrale questa doppia esecuzione.

Ma intanto il governo fuggiva a Versailles, portando seco libri e cassa ed impiegati, e lasciando Parigi nella più completa disorganizzazione. Tale fu la criminosa ostinazione degli uomini di Versailles; cacciati da Parigi, essi partirono per ritornare rafforzati ed imporsi colla rovina e coi massacri in nome della Francia, la quale però accettava la rivoluzione parigina e, nelle grandi città, suscitava sanguinose insurrezioni per sostenerla, mentre tutti i suoi rappresentanti più autorevoli domandavano la fine della crociata della reazione contro la capitale abbattuta da tante sofferenze.

Il Comitato di Montmartre lanciava colonne di esploratori su tutti i punti dell'interno di Parigi, ed il Comitato centrale, abbastanza imbarazzato della sua inattesa vittoria, sedeva all'Hotel-de-Ville, ove un'immensa folla armata veniva ad applaudirlo. Gli operai erano definitivamente padroni di Parigi.

comandava, a tre riprese, con sangue freddo, con calma, il fuoco sulla folla, non seppe morire dignitosamente. Si fa fuoco su lui; egli cade supino, mostrando la faccia. La folla si disperde allora gridando: viva la Repubblica! abbasso i traditori! »

Nè il Comitato centrale, nè quello di Montmartre, nè la municipalità del 18.º circondario avevano saputo nulla di questi fatti; essi appresero contemporaneamente la notizia dell'arresto dei due generali e quella della loro esecuzione, che, del resto, non sarebbe stato in loro potere di impedire. Ciò non toglie che il *Journal officiel* di Thiers attribuisce al Comitato centrale questa doppia esecuzione.

Ma intanto il governo fuggiva a Versailles, portando seco libri e cassa ed impiegati, e lasciando Parigi nella più completa disorganizzazione. Tale fu la criminosa ostinazione degli uomini di Versailles; cacciati da Parigi, essi partirono per ritornare rafforzati ed imporsi colla rovina e coi massacri in nome della Francia, la quale però accettava la rivoluzione parigina e, nelle grandi città, suscitava sanguinose insurrezioni per sostenerla, mentre tutti i suoi rappresentanti più autorevoli domandavano la fine della crociata della reazione contro la capitale abbattuta da tante sofferenze.

Il Comitato di Montmartre lanciava colonne di esploratori su tutti i punti dell'interno di Parigi, ed il Comitato centrale, abbastanza imbarazzato della sua inattesa vittoria, sedeva all'Hotel-de-Ville, ove un'immensa folla armata veniva ad applaudirlo. Gli operai erano definitivamente padroni di Parigi.

comandava, a tre riprese, con sangue freddo, con calma, il fuoco sulla folla, non seppe morire dignitosamente. Si fa fuoco su lui; egli cade supino, mostrando la faccia. La folla si disperde allora gridando: viva la Repubblica! abbasso i traditori! »

Nè il Comitato centrale, nè quello di Montmartre, nè la municipalità del 18.º circondario avevano saputo nulla di questi fatti; essi appresero contemporaneamente la notizia dell'arresto dei due generali e quella della loro esecuzione, che, del resto, non sarebbe stato in loro potere di impedire. Ciò non toglie che il *Journal officiel* di Thiers attribuisce al Comitato centrale questa doppia esecuzione.

Ma intanto il governo fuggiva a Versailles, portando seco libri e cassa ed impiegati, e lasciando Parigi nella più completa disorganizzazione. Tale fu la criminosa ostinazione degli uomini di Versailles; cacciati da Parigi, essi partirono per ritornare rafforzati ed imporsi colla rovina e coi massacri in nome della Francia, la quale però accettava la rivoluzione parigina e, nelle grandi città, suscitava sanguinose insurrezioni per sostenerla, mentre tutti i suoi rappresentanti più autorevoli domandavano la fine della crociata della reazione contro la capitale abbattuta da tante sofferenze.

Il Comitato di Montmartre lanciava colonne di esploratori su tutti i punti dell'interno di Parigi, ed il Comitato centrale, abbastanza imbarazzato della sua inattesa vittoria, sedeva all'Hotel-de-Ville, ove un'immensa folla armata veniva ad applaudirlo. Gli operai erano definitivamente padroni di Parigi.

comandava, a tre riprese, con sangue freddo, con calma, il fuoco sulla folla, non seppe morire dignitosamente. Si fa fuoco su lui; egli cade supino, mostrando la faccia. La folla si disperde allora gridando: viva la Repubblica! abbasso i traditori! »

Nè il Comitato centrale, nè quello di Montmartre, nè la municipalità del 18.º circondario avevano saputo nulla di questi fatti; essi appresero contemporaneamente la notizia dell'arresto dei due generali e quella della loro esecuzione, che, del resto, non sarebbe stato in loro potere di impedire. Ciò non toglie che il *Journal officiel* di Thiers attribuisce al Comitato centrale questa doppia esecuzione.

Ma intanto il governo fuggiva a Versailles, portando seco libri e cassa ed impiegati, e lasciando Parigi nella più completa disorganizzazione. Tale fu la criminosa ostinazione degli uomini di Versailles; cacciati da Parigi, essi partirono per ritornare rafforzati ed imporsi colla rovina e coi massacri in nome della Francia, la quale però accettava la rivoluzione parigina e, nelle grandi città, suscitava sanguinose insurrezioni per sostenerla, mentre tutti i suoi rappresentanti più autorevoli domandavano la fine della crociata della reazione contro la capitale abbattuta da tante sofferenze.

Il Comitato di Montmartre lanciava colonne di esploratori su tutti i punti dell'interno di Parigi, ed il Comitato centrale, abbastanza imbarazzato della sua inattesa vittoria, sedeva all'Hotel-de-Ville, ove un'immensa folla armata veniva ad applaudirlo. Gli operai erano definitivamente padroni di Parigi.

comandava, a tre riprese, con sangue freddo, con calma, il fuoco sulla folla, non seppe morire dignitosamente. Si fa fuoco su lui; egli cade supino, mostrando la faccia. La folla si disperde allora gridando: viva la Repubblica! abbasso i traditori! »

Nè il Comitato centrale, nè quello di Montmartre, nè la municipalità del 18.º circondario avevano saputo nulla di questi fatti; essi appresero contemporaneamente la notizia dell'arresto dei due generali e quella della loro esecuzione, che, del resto, non sarebbe stato in loro potere di impedire. Ciò non toglie che il *Journal officiel* di Thiers attribuisce al Comitato centrale questa doppia esecuzione.

Ma intanto il governo fuggiva a Versailles, portando seco libri e cassa ed impiegati, e lasciando Parigi nella più completa disorganizzazione. Tale fu la criminosa ostinazione degli uomini di Versailles; cacciati da Parigi, essi partirono per ritornare rafforzati ed imporsi colla rovina e coi massacri in nome della Francia, la quale però accettava la rivoluzione parigina e, nelle grandi città, suscitava sanguinose insurrezioni per sostenerla, mentre tutti i suoi rappresentanti più autorevoli domandavano la fine della crociata della reazione contro la capitale abbattuta da tante sofferenze.

Il Comitato di Montmartre lanciava colonne di esploratori su tutti i punti dell'interno di Parigi, ed il Comitato centrale, abbastanza imbarazzato della sua inattesa vittoria, sedeva all'Hotel-de-Ville, ove un'immensa folla armata veniva ad applaudirlo. Gli operai erano definitivamente padroni di Parigi.

comandava, a tre riprese, con sangue freddo, con calma, il fuoco sulla folla, non seppe morire dignitosamente. Si fa fuoco su lui; egli cade supino, mostrando la faccia. La folla si disperde allora gridando: viva la Repubblica! abbasso i traditori! »

Nè il Comitato centrale, nè quello di Montmartre, nè la municipalità del 18.º circondario avevano saputo nulla di questi fatti; essi appresero contemporaneamente la notizia dell'arresto dei due generali e quella della loro esecuzione, che, del resto, non sarebbe stato in loro potere di impedire. Ciò non toglie che il *Journal officiel* di Thiers attribuisce al Comitato centrale questa doppia esecuzione.

Ma intanto il governo fuggiva a Versailles, portando seco libri e cassa ed impiegati, e lasciando Parigi nella più completa disorganizzazione. Tale fu la criminosa ostinazione degli uomini di Versailles; cacciati da Parigi, essi partirono per ritornare rafforzati ed imporsi colla rovina e coi massacri in nome della Francia, la quale però accettava la rivoluzione parigina e, nelle grandi città, suscitava sanguinose insurrezioni per sostenerla, mentre tutti i suoi rappresentanti più autorevoli domandavano la fine della crociata della reazione contro la capitale abbattuta da tante sofferenze.

Il Comitato di Montmartre lanciava colonne di esploratori su tutti i punti dell'interno di Parigi, ed il Comitato centrale, abbastanza imbarazzato della sua inattesa vittoria, sedeva all'Hotel-de-Ville, ove un'immensa folla armata veniva ad applaudirlo. Gli operai erano definitivamente padroni di Parigi.

(Continua).